

sione mi fece le sue proposte, che ora non rammento bene in tutta la loro precisione; rammento però che essa accompagnava le sue proposte con l'avvertenza che il ministro avrebbe potuto anche scendere alquanto nel grado di pena che essa proponeva. Invece io ho accettato le proposte di quella Commissione in tutto il loro rigore, e, seguendo un uso che non so se sia sempre osservato in simili casi, ho fatto pubblicare all'albo del Ministero queste punizioni, non per vana pompa di severità, ma per indicare che queste pene erano date a titolo di esemplarità, e che con esse si voleva non soltanto censurare gli impiegati che ne erano stati meritevoli, ma affermare altamente la necessità per il Ministero che allora aveva anche il governo di tutto il credito di andare assolutamente immune da ogni sospetto.

Quanto alle irregolarità avvenute nella biblioteca, anche per questo fatto io non ebbi alcun eccitamento ad agire fuorchè quello derivante dalla lettura delle deposizioni fatte dinnanzi al Comitato dei Sette.

L'impiegato che era oggetto di queste deposizioni, il commendatore Fadiga, mi chiese per lettera egli medesimo che verificassi i fatti deposti a carico di lui. Interrogai un nostro onorevole collega che aveva parlato di questi fatti, e la cui parola che merita intera fede non è stata smentita, rispetto alle apparenze dei fatti stessi, dai risultati dell'inchiesta; nominai una Commissione composta del consigliere di Stato. Pantaleoni, (quello stesso che aveva presieduto una Commissione che si occupò, in altro Ministero, di altre responsabilità, voglio dire la Commissione d'inchiesta per la nota questione del riso) del ragioniere generale dello Stato, commendatore Orsini e del commendatore Gnoli, bibliotecario della biblioteca Vittorio Emanuele.

Questa Commissione, interrogati parecchi testimoni, concluse che, se vi erano delle irregolarità d'ordine amministrativo, nulla vi era che in modo alcuno potesse dar luogo ad un procedimento penale o disciplinare, nulla che recasse offesa alla onorabilità del funzionario di cui si trattava. Ed allora io ho scritto a questo funzionario una lettera, che l'onorevole ministro troverà negli atti del Ministero, nella quale lo esortavo a procedere per l'avvenire, anche per quel che riguarda le semplici formalità regolamentari,

in modo da non incorrere nemmeno in quegli addebiti, nei quali era allora incorso; e contemporaneamente scrissi al nostro collega, a sua legittima soddisfazione, che io aveva verificato i fatti, dei quali egli aveva parlato, e che dovevano essere esattamente interpretati e precisati nel modo che la Commissione aveva detto.

Questo per quanto riguarda il commendatore Fadiga.

Quanto al Regio commissario cavalier Palumbo-Cardella, di lui dissemeritamente l'onorevole ministro: questo io aggiungo, che egli non percepiva alcun aggio, ma semplicemente una indennità; ed anzi percepiva una cifra d'indennità ch'io aveva ordinato fosse contenuta in limiti assai discreti al paragone di quelle che si sogliono assegnare in simili casi.

Egli aveva avuto da me istruzione di salvaguardare il più che fosse possibile gli interessi dei minori depositanti; ed aveva quindi preparato degli accordi perchè riuscisse assai alleviato il danno di questi minori depositanti; ed il municipio di Barletta era pronto a versare per parte sua la somma necessaria per integrare ciò che mancava per attuare i provvedimenti divisati a loro beneficio.

Furono i depositanti di grosse somme che si rifiutarono di aderire a quelli accordi.

Dichiaro infine che mi associo pienamente alle cose dette dall'onorevole Sciacca della Scala, e dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio circa l'onestà, lo zelo, l'amore pel pubblico servizio che in generale io pure ebbi a riconoscere ed apprezzare negli impiegati del Ministero d'agricoltura e commercio, i quali esercitano le loro funzioni non solo con sincero sentimento dei loro doveri, ma anche con molta intelligenza, e con studi e cure assiduamente rivolti a difendere e promuovere quelli che sono fra i più preziosi interessi del paese. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

Lacava. Dopo quanto ha detto l'onorevole Boselli, il mio compito è brevissimo. Egli ha osservato che gli impiegati del Ministero di agricoltura, che furono implicati nei fatti della Banca Romana, sono di due categorie; una categoria comprende quelli, dei quali si occupò la giustizia penale, l'altra quelli che furono sottomessi a pene disciplinari.

Io, che allora era ministro, non ebbi il